LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 4 — Spedizione in abbonamento postale

DIREZIONE: Concessionaria S.P.I., v. 8, Torino 7 - Tel. 40-300 53-901 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 60. Finanz. L. 150. Mortal. L. 250. Public. assoc. ordin. in testo di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-397): Aste giudiziarie, Banche, Società, Locazioni, Cessioni, Società, Impresa, Esposizioni avvisi, I divertim.: L. 100 per linea in a. 8 Pag. mezzalp. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Anno L. 1000; Semestre L. 500; Trimestre L. 250.

DOMENICA 17 Febbraio 1946 - Anno II - Num. 42
TORINO, via Roma ang. via Berchet, tel. dal centr. al 43-940

Trasformismo all'estero

Proprio nei giorni in cui noi lanciavamo l'appello contenuto nel nostro ultimo articolo per un governo stabile, *senza cui* — dicevamo — *una gravissima crisi politica si riaprirà a breve scadenza*, un'analoga diagnosi e un analogo appello apparivano sopra un autorevole rivista francese:

«Mai le divisioni (in Francia) sono state così profonde... da un mese il processo di disgregazione dell'opinione pubblica si è accelerato con ritmo vertiginoso. La costituzione diventa ogni giorno più difficile... Allora si ispira la disfatta; oggi questa disfatta prende inevitabilmente l'atroce aspetto dello Stato totalitario... L'avvenire della Francia è nelle mani di alcuni capi-partito».

Parole che ci hanno fatto tornare in mente la famosa apostrofe del socialista Marcel Sembat ai suoi colleghi parlamentari della Terza Repubblica: *Faites la paix, sinon faites un roi*. Di fronte a una simile situazione, è sopraggiante sentirsi rispondere — come ci ha risposto l'*Avanti!* milanese del 7 corrente — che le nostre non sono altro che «le raccomandazioni, registrate su altro tono, del 1920»! Sicuro che sono le stesse, perchè il pericolo è il medesimo; e alla nostra precisa diagnosi di una situazione inestricabile, se non la si affronti in pieno e si provveda in conseguenza; ed agli esempi storici addotti — dalla Germania di Weimar alla Francia alla Spagna — che fanno fremere, perchè significano milioni di morti e la decadenza irrimediabile dell'Europa e della sua civiltà, nessuna diversa proposta costruttiva, ma semplicemente la stolta insinuazione che lo Stato, il governo del cui buon funzionamento noi ci preoccupiamo, *perchè non se ne può fare a meno*, è lo Stato stesso che permise l'avvento di Mussolini: mentre è precisamente per evitare il pericolo incombente di uno Stato mussoliniano (di destra o di sinistra) che abbiamo lanciato nel 1921, e ripetiamo ora, il nostro grido di allarme!

Lasciamo i ciechi e gli incoscienti al loro destino (che purtroppo per sarà, ancora una volta, anche il nostro), e discutiamo coi pochissimi che dimostrano di avvertire il pericolo; nella speranza che diventino legione. Già abbiamo visto che il governo parlamentare può, per avere un minimo indispensabile di stabilità, sembra esigere — almeno nelle forme deteriori in cui si realizzò sul Continente europeo: spezzettamento e disorganicità dei partiti, aggravato prima dal suffragio universale, e ora dalla proporzionale — un «trasformismo» che corregga l'inevitabile coalizionismo di partito, dando/li una certa coesione, efficienza e capacità governativa. Ora, il trasformismo fu un fenomeno tipicamente, ma non esclusivamente, italiano, e si concretò da noi in un certo clima storico ed intellettuale: è esso irrealizzabile fuori di questo clima? Ipso al affini al nostro, con cui si possono pertanto stabilire confronti utili, sono principalmente la Francia e la Spagna.

* *

In Spagna, dopo la grande parentesi delle guerre carliste e repubblicane e degli alternativi colpi di stato; parentesi aperta alla morte di Ferdinando VII nel 1831 e chiusasi con la restaurazione di Alfonso XII nel 1874, si ebbe un lungo periodo di relativa tranquillità e benessere, a fisionomia politica generale abbastanza simile a quella italiana. Durante il regno di Alfonso XII, la reggenza di Maria Cristina e la prima parte del regno di Alfonso XIII, si alternarono al potere uomini di governo notevoli, di destra e di sinistra, conservatori e radicali: Sagasta i Silvela i Canovas del Castillo i Maura i Canalejas — organizzatori e dominatori anch'essi, come i migliori italiani, di forze politico-parlamentari non troppo autonome, costruttive e differenziate, che solo agli la persona, e sotto la direzione di quei capi perdurarono a una certa capacità di governo. A un indebolirsi di questa capacità «demiurgica» dalla *Sfinge*, mediatrice e superatrice dei partiti; e a un conseguente errore della Corona, surrisposa dapprima la lunga dittatura di De Rivera, e seguì poi la catastrofe, culminata nella guerra civile e nell'avvento totalitario di Franco.

In Francia la Terza Repubblica nacque sotto il segno dell'avversione al potere presidenziale, che aveva prodotto il Due Dicembre, Napoleone III e Sédan. Nonostante dalla Costituzione del 1875, ma soprattutto dalla prassi politica, il potere rimase pur sempre assai debole: lasciando da parte il fenomeno millitarista di Mac-Mahon, i due tentativi d'instaurare un potere presidenziale, Grévy-Wilson e Millerand-Doumergue, caddero dalle Presidenze elettorali — Casimir-Périer nel 1895 e Millerand nel 1924 — furono inesorabilmente stroncati. Nella volata debolezza e carenza di questo potere, la *forza* dei partiti (e dei gruppi sociali corrispondenti) fu dapprima tale da assicurare un minimo di capacità governativa. Grosso modo, e attraverso crisi ministeriali frequentissime, ma non sempre risolute, il blocco dei partiti conservatori (grande borghesia) governò, salvo eccezioni, il paese fino alla grande frattura dell'*Affaire Dreyfus*, che ne segnò la rovina; e il blocco delle forze radico-socialiste (piccola borghesia) gli succedette fino alla 1ª guerra mondiale; in cui la superstite forma organizzativa dei quadri e il valore militare della razza, sfolgorarono ancora alla Marna. In questo clima repubblicano e irredentibilmente anti-autoritario, il fenomeno trasformistico apparve banal, ma operò su scala ridotta: uomini di stato eminenti, assurti a un significato e a un prestigio personali notevoli all'infuori dell'etichetta di partito, non si ebbero quasi — dopo Thiers, e se si voglia eccettuare il Clémenceau dell'*union sacrée*; il Père la Victoire, debitamente sfiduciato all'indomani della medesima, come Churchill 25 anni dopo — se non in Poincaré e in Briand. Se però intinta da decimi, più Giolitti che la grande crisi governativa della Terza Repubblica si aggravi subito dopo le paure di Versailles: come Giolitti in Italia gli statisti democratici di Francia cantano il loro canto del cigno; Poincaré salvando il franco in una lotta estenuante, che lo uccide, contro l'anarchia parlamentare; Briand assicurando al suo paese gli effimeri trionfi di Ginevra, la grande idea di Paneuropa, gli idilli sopra-danubiani di Locarno e di Thoiry; grande cuore, gentiluomo vagante, nobile, sensato, instancabile e pellegrino della pace», cui va ogni, dopo tutto, tragedia, e in cui pertinente ferocia, la nostra gratitudine e il commosso ricordo. *A bas les ancens; à bas les mitrailleuses!* e sembrava di risentire tuonare in Parlamento un cristiano Danton. Poi, l'assalto locomotrice appare in tutta la sua gravità, nessuno è più in grado di governare, le crisi non si contano più; il *Front populaire* è l'ultimo tentativo di un coalizionismo impotente — ma Blum non ha tempra desiderata; e d'altronde la situazione non glielo consentirebbe — e poi la Francia precipita irresistibilmente verso la catastrofe.

Di fronte a così terribili ammonimenti del passato (e mentre anche De Gaulle, scoraggiato, si ritira sotto la tenda), che farà la Quarta Repubblica francese? Che farà la Costituente italiana?

Filippo Burzio

Schieramento elettorale a Montecitorio e fuori

La discussione sulle preferenze dei candidati: un emendamento respinto con 6 voti di maggioranza - Convegni e orientamenti di partiti

Roma, 16 febbraio.

Il faticoso e movimentato dibattito sulle leggi elettorali è stato oggi presieduto dall'on. Giulio Rodinò, accorparso dopo pochissimi giorni di malattia qui a Roma, ove si trovava appunto per il suo ufficio di consultore.

Interrotto per mezz'ora a difficoltà, si è discusso poi completamente sull'approvazione di un emendamento all'art. 2 della legge, assai caldeggiato da liberali e democristiani, sul collegio fortemente dai partiti di massa, in quanto, senza eliminare completamente il voto di preferenza, lo limiterà a mettere, per il semplice effetto del voto di preferenza, l'ordine stabilito tra i candidati della lista. Gioco favorevole a quei partiti ove forti personalità indipendenti, inserite in liste di altri partiti di larga base, avrebbero convogliati insieme i voti di lista e la preferenza.

Si capisce che la proposta, caldeggiata dai democristiani Grassi e Bolgiu come dai liberali e dai piccoli partiti della destra, fosse invece avversata dai marxisti e dai comunisti, per i quali il voto significa anche la preferenza alla lista così come gli emendati gradati Ehrmann-Chiaramello.

E' da mettersi in rilievo però che alla votazione per appello nominale svoltasi stamattina, secondo l'«fair play» l'emendamento ha ricevuto solo l'esiguo maggioranza di 6 voti, di cui due verificatisi nel controappello. Cosa che non ha mancato di eccitare discussioni abbastanza vivaci sulla consistenza del parere espresso dall'assemblea.

Il, poichè si è a discutere di questo, non ci sembra azzeccato ricordare che una votazione «a preferenza» sull'obbligatorietà si è avuta in principio di seduta, quando sette consultori di sinistra, assenti ieri, hanno dichiarato il loro «no» sebbene privi di valore, e altrettanto hanno fatto coi loro «sì» quattro consultori dei partiti favorevoli all'obbligatorietà. Tuttavia questa votazione postuma non modifica di molto il rapporto aritmetico uscito ieri dall'appello nominale.

Nè il significato di quel voto sfugge alla generalità della stampa romana, che stamattina e stampa le commenta: nel *solito* modo: chi che, trattandosi soltanto di un parere, esso rappresenta essenzialmente una attenuazione di assenso offerto a De Gasperi per trattare con i partiti di sinistra sui più importanti e controversi problemi connessi alla Costituente e i suoi limiti.

Fuori della Consulta lo schieramento elettorale va dichiarazioni con manifestazioni sempre più vivaci. Oggi il congresso dell'«Uomo Qualunque» inaugurato nell'aula magna dell'Università ha raccolto una ingente massa di partecipanti e di osservatori, tra i quali i rappresentanti della stampa americana e inglesi al completo. Per timore di disordini l'intera città universitaria era circondata di carabinieri, ma non vi è stato disordine alcuno. Il congresso iniziarà i suoi lavori veri e propri solo domattina.

L'inaugurazione ha servito a Guglielmo Giannini per esporre in un lungo discorso assai applaudito le ragioni del movimento, che egli ha definito di «classi medie», e il suo sviluppo in rapporto al disagio nazionale e alla politica svolta dai partiti al Governo. Malgrado la nota allegorica col partito monarchico l'oratore ha proclamato la pregiudiziale neutralità del «fronte» qualunquista nei confronti della questione istituzionale, ritenendola non urgente, mentre ha affermato le basi liberali del programma.

E perchè i «qualunquisti», pur accettando la maggior parte delle istanze ritornatrici dei partiti di sinistra, ritengono, come si è detto, di fondare la loro opposizione «dello Stato sui grandi principi liberali.

Dichiarazione questa più volte confermata e svolta dai Giannini e da molti interpretata come un proposito di carattere più pratico. Il partito liberale stamattina, infatti, ha ostentato di non escludere la possibilità di future elezioni con altri partiti; ma non risulta che ci siano trattative per una combinazione liberale-qualunquista. In forma di cauta lo schieramento delle forze potrebbe subire una prima decisa determinazione e si andrebbe formando quella «destra» da tante parti, compresi i comunisti, ritenuta indispensabile a conferire una maggiore agilità al gioco democratico.

Mancano precise notizie sull'organizzazione di altri partiti, come la coalizione dei «ceti medi» annunciata da Bonomi e l'«Unione per la ricostruzione» di Nitti, mentre sia il partito di Labriola che quello di Zanibori sembra debbano definire nell'ultimo dell'«Uomo Qualunque».

w.

La seduta della Consulta

Roma, 16 febbraio.

La seduta è aperta dal presidente on. Rodinò alle 15,30.

PRESIDENTE commemora l'on. Giulio Rodinò, deceduto improvvisamente a Roma questa notte.

PERVOLINO (*d. c.*), ANNUNCIATA (*dem. italiano*), ALTAVILLA (*lib.*), FLORIO (*lib.*), JACINI (*d. c.*), MAZZOLA (*soc.*), CIANCA (*p. d. a.*), CINGOLANI (*d. c.*), MAFFI (*com.*), CERABONA (*dem. del lavoro*), si associano.

DE CARO (*com.*) commemora che l'Assemblea Costituente chiuderà i suoi lavori il 31 corrente e si è scelta senza incidenti di sorta.

PRESIDENTE in segno di lutto [illegible]

LUCATELLO (*lib.*), sull'ordine [illegible]

PRESIDENTE risponde [illegible] sposo di un voto di lista, rilevato [illegible] Secondario, che accanto al voto di lista vi sia anche il voto per il candidato che l'elettore preseglie a rappresentarlo.

CERABONA (*dem. del lavoro*) critica la soluzione data dal nel progetto governativo come nell'emendamento proposto dalla commissione della Consulta alla questione delle preferenze.

MICHELI (*relatore*) mantiene, dopo brevi osservazioni sul merito, a quanto detto dal consultore Cerabona, il testo dell'emendamento proposto dalla commissione.

FOSSOMBRONI (*lib.*) sostiene la tesi che la lista segua l'ordine alfabetico.

GRASSI (*dem. del lavoro*) chiede che il secondo comma dell'art. 2 che dice: «agli la facoltà di attribuire preferenze per modificare l'ordine dei candidati» sia mutato in «egli ha facoltà di attribuire preferenze per determinare».

MICHELI (*rel. della Commissione*) si dice contrario all'emendamento.

SORGI (*soc.*) [illegible] lavoro, propone il seguente emendamento: «Egli può manifestare le preferenze per candidati della lista da lui prescelta, in modo da determinare quali candidati debbano essere eletti».

LUCATELLO (*lib.*) aderisce alla proposta SORGIU.

Si procede all'appello nominale.

PRESIDENTE comunica l'esito della votazione: presenti e votanti 285 (maggioranza 144).

Hanno risposto «sì» 142.
Hanno risposto «no» 146.

L'emendamento Grassi-Bolgiu è respinto.

Viene quindi data lettura di un'interrogazione presentata al Ministro degli Esteri dal consultore BOGGIANO PICO riguardante la salvezza e l'incolumità di 150 religiosi internati a Durazzo e costretti ad effettiva prigionia: ad essi fu impedito in questi giorni il rimpatrio e due furono condannati a morte, dopo essere stupefatti costretti a rapporti compromettenti, all'insaputa di qualsiasi scopo politico, ad una rinuncia di carità e di civiltà.

DE GASPERI si riserva di rispondere.

La seduta è quindi tolta e rinviata a lunedì alle 15,30.

La morte dell'on. Rodinò

Roma, 16 febbraio.

La notte scorsa, alle ore 2, è morto nella sua abitazione in via Ripetta 151 l'on. Giulio Rodinò.

Nato a Napoli 75 anni fa, era entrato nel 1913 alla Camera con la 24ª legislatura, sedendovi ininterrottamente in rappresentanza del collegio di Napoli sino alla 27ª legislatura, abbandonando il Parlamento con gli avventiniani. Fu vice-Presidente della Camera ed uno dei migliori avvocati del foro napoletano. Giolitti gli diede il portafoglio delle giustizia; nel ministero Facta-Orlando, subito dopo l'armistizio, fu ministro senza portafoglio e ministro della Giustizia con Bonomi.

Il congresso dell'Uomo Qualunque

Giannini espone in un discorso polemico il programma del movimento

Roma, 16 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi nell'Aula Magna dell'Università di Roma ha avuto inizio il primo congresso nazionale del fronte dell'«Uomo Qualunque».

Guglielmo Giannini ha pronunciato il discorso inaugurale affrontando il problema della organizzazione del fronte dicendo che «il movimento che oggi guarda dall'alto i partiti storici o meno storici che vivono in Italia, è frutto dell'apporto coraggioso e grande di una massa di gente media senza grilli per la testa, piena di solido buonsenso che senza intrighi o declamazioni ama la patria e per essa intende lavorare. A questa gente [illegible] professionisti politici promettono e non; poi invece si è assistito all'arrembaggio di chi [illegible] Ecco perchè [illegible] per le leggi, come dell'epurazione di [illegible] e [illegible] Ecco perchè [illegible] mani di ogni partito».

Quindi Giannini annuncia le dimissioni sue e dei suoi collaboratori per lasciare al primo congresso nazionale dell'«Uomo Qualunque» la possibilità di eleggersi gli uomini «che dovranno portare questa nuova forza là dove essa ha il dovere e il diritto di arrivare». Egli a questo punto fa una lunga dissertazione storica e attacca vivacemente comunismo e socialismo e afferma che il movimento dell'«Uomo Qualunque» vuole l'instaurazione di un sistema liberale che consenta le riforme più radicali in un clima di piena libertà. «Su questa via l'«Uomo Qualunque» non camminerà più solo poichè gli si sono affiancati altri movimenti o raggruppamenti politici i quali non hanno altra preoccupazione che quella della ricostruzione della patria».

Giannini propugna quindi la istituzione in Italia di due al massimo tre grandi partiti «i quali diano vita ad una nuova classe politica capace di sostituire quella attuale».

Hanno quindi pronunciato brevi parole l'on. Bencivenga ed Ezalio Patrissi, i quali hanno riconfermato l'adesione delle correnti politiche da essi rappresentate al fronte dell'«Uomo Qualunque».

La riunione ha quindi avuto termine e si è svolta senza incidenti di sorta.

Muore a 108 anni

Udine, 16 febbraio.

Oggi ad Udine ha chiuso la sua esistenza certa Maria Midona all'età di 108 anni. Per la cronaca aggiungiamo che, un anno fa, morì, a 103 anni, una sua sorella.

THOVEZ VENT'ANNI DOPO

Quando, il 26 febbraio 1825, Enrico Thovez si spense, la sua battaglia letteraria poteva sembrare perduta: la poesia, erano i frammentini prosastici dei «Poeti d'oggi» di Papini e Panzini, buoni precursori degli «ermetici»; la critica, il breviario d'estetica crociano; gli studi d'arte, la confusa maniera di Lionello Venturi, o il disinvolto navigar dell'Ojetti; il giornalismo, il trionfo dei fiori di vetro dell'elzeviro. Lo squadrone della «Ronda» aveva accolto in ristampa del *Pastore, e l'armento* e *la zampogna*, e *L'Arco di Ulisse* con una tempesta di assi: «Il Thovez non è che un dilettante, reso di una letteratura che non ha mai conosciuto nelle sue intime e squisite proprietà, uno svagato, che, in luogo di dare saggi veraneti dalle sue più vaste che ponderate letture, ha voluto fare della inutile polemica senza centro di gravità...» leggevasi, a firma Riccardo Bacchelli, per quattro pagine d'inaudito piccolismo, nella magra rivista. Il povero Thovez, a sentir di queste cose, avrebbe potuto esclamare, come il fatista Nerone per il tenore Tullio Dulcedi, «Ah, non per ciò, ho consumato la vita...». Ma le amarezze non gli risecivano nuove giacchè, critico e poeta, si era sempre urtato con l'incomprensione, l'ostilità, e sovente la calunnia. Un bel tipo di avventuriero, uomo d'affari e segretario di D'Annunzio ma senza cultura alcuna, ha dipinto, ne' suoi ricordi e aneddoti circa il padrone, il terzetto Thovez addirittura come «il Fouquier-Tinville della critica», aggiungendo però che il ghigliottinato abrumava, scrollava le spalle. Ci voleva altro che il catalogo dei piagnoloso da Thovez, per impensierire il poeta!

Purtroppo, in un paese dove il pettegolezzo prospera e fiorisce come in Italia, nessuno ha saputo cavar dalla testa dei più (rondisti compresi) che il «caso Thovez» fosse autobiografico. Si diceva: Thovez ha pubblicato un *Poema dell'adolescenza* di cui, in capo a un certo numero di anni, al sono vendute 127 copie, e ch'è stato bistrattato dai recensori; di qui, il *Pastore, il gregge e la zampogna*, che vituperò Carducci, D'Annunzio, consacrò Pascoli come un canarino, fu la vendetta dell'artista offeso. Ora, gran parte del *Pastore* era scritto prima del *Poema*; quest'ultimo doveva considerarsi come un tentativo di applicare la concezione della lirica propria a Thovez. La quale era, o meglio poteva sembrare, rivoluzionaria, in quanto combatteva la tradizione aulica e retorica della nostra poesia per rifarsi ai greci, ai romantici inglesi, a Leopardi: temi autobiografici, in qualche aspetto paradossale, ma con molti fondamenti e analisi ingegnose, svolta con bella franchezza e padronanza di stile, con sincera passione, tanto che il buon Ricciardi, il quale ha più volte ristampato il *Pastore*, continua a meravigliarsi come questo libro di pura critica abbia un pubblico fedele. E debbo dire schiettamente, il *Poema dell'adolescenza* (ridotto dal Thovez, 1920 merita le stesse lodi del *Pastore*: la facoltà di sentir la natura, vivacissima in Thovez; la capacità di renderla con frase sobria, densa, pittoresca; l'impeto lirico presente ad ogni pagina, no fanno un Werther torinese che non s'è sciupato e avvilupato: molti frammenti, hanno davvero il tono dell'*Antologia* greca, alcune strofe ricordano Shelley e Keats: rapidità, e stupiscono.

Al «caso Thovez» hanno portato luce un *Diario intimo*, edito dal Thovez in poche centinaia d'esemplari, ed oggi introvabile, e un grosso tomo di *Scritti inediti* a cura di Valeria Lupo (Treves, 1938): la vicenda sentimentale, che forma il soggetto del Poema, ed è lungamente analizzata. Gli *Scritti* mostrano come Thovez fosse ignorantissimo, per gran parte della sua esistenza, dal tema di Faust e da quello di Tristano, i frammenti del suo *Nuovo Faust*, che ci sono rimasti, schegginto l'opera di Goethe, cercando di modernizzare l'analisi scientifica, la sete ideologica di Faust: positivismo, idealismo, amor sensuale e puro amore, aristocrazia e democrazia; il calderone della *fin de siècle* (il Thovez era nato nel 1869) ribolle. La cultura e le ambizioni dello scrittore erano molto estese: poesia, arte, musica, problemi sociali, teoria filosofiche, ne attraevano e talora disperdevano l'ingegno. Al senso goffidiano della vita, non al accompagnava però la padronanza straordinaria, la autodidatta del pensiero del tedesco: la coerenza di Thovez era di natura sentimentale, e il suo fondo, rimanentemente autobiografico. Per questo, l'importanza delle confessioni che sotto forma di lettere, soliloqui, pensetti in prosa (di cui parecchi anche in francese) egli ci ha lasciato, e che sono di frequente di alto valore artistico, per la proprietà, la nitidezza pittoresca dell'espressione. Idealista alle prese con la dura realtà del mondo moderno; innamorato, con tutte le illusioni che si possono avere sulla donna; dedito alla letteratura, come all'unico scopo della vita, era naturale che Thovez uscisse pigiato dalla lotta, e che anziane crudelmente la sua forza. A un certo punto, dovette farsi giornalista e nessuno più di lui era meno adatto alla cronaca, e alla cucina del giornale: si vedano, negli *Scritti*, le stranezze accademiche per aver dovuto assistere a un comizio elettorale: è il *Journal d'un poète* in atto.

Eppure, qualcuno dei miei lettori, ricorderà il «filopitticismo» della vecchia *Stampa*, quei dialoghi ai epitegni, dove la moralità dal caso del giorno veniva tratta da uno spirito sottile. Nè avrà dimenticato la campagna anticrociana del *Filo di Arianna*, dove il critico d'arte e di lettere batteva sul guai dell'estetica in voga. Gli articoli del «Secolo» furono l'ultimo ritorno di Thovez sulla breccia; ma egli era già stanco, ed Emilio Cecchi, che nella letteratura difficile mostrava come un pesce, preso il suo posto, e al rude buonsenso del piemontese sostituì il manierismo e lo sottigliezze dei toscani.

Il senso storico fu quello che più mancò a Thovez; se egli la avesse posseduto, si sarebbe volentieri collocato nella tradizione dei Baretti, ch'è la nostra, e avrebbe sofferto meno dell'odio e dell'altrui noncuranza. Ma egli non aveva la robusta vitalità, la natura positiva e pratica dell'antico della *Frusta*: vedeva stupendamente i vizi, i difetti inoppugnabili, storici, degl'italiani (anche sotto questo riguardo, il *Pastore* è un libro capitale, d'illuminante analisi), e, romantico, aspettava a convertirli. A questi epicurei suggeriva Faustaro, la desolata filosofia leopardiana; agli amatori del carnevale di Venezia, lo sgomento metafisiche del *Faust*.

Oltre che la testimonianza del dialogo con i suoi contemporanei, sopravviveranno i diari d'amore, i *Poemi d'amore* e di morte che tanta parte furono della sua esistenza. Sensibile alle lusinghe della natura, Thovez resterà come il pittore di un certo tipo di donna del primo Novecento, che ha una grazia, una delicatezza, un rischio pei svanili: in Francia, gli paragoneresi Rémi Heytovre, Henri de Régnier. Tra le Basilicle, le Fédre, le Elene dannunziane, questo torinese scontroso e casalingo seppe suscitare qualche figura di amante che non dimenticheremo: c'era in lui uno stile, un'impronta di nobiltà che rimpiangiamo, perchè riflettevano una civiltà perduta forse per sempre.

Arrigo Cajumi

AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

La Russia chiede un'inchiesta sulle truppe polacche in Italia

Visciansky presenta un memorandum jugoslavo che accusa le truppe di Anders di muovere verso la frontiera giuliana

Londra, 16 febbraio.

Il Governo sovietico, appoggiando il punto di vista jugoslavo, ha richiamato oggi la attenzione del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. sulla presenza delle truppe polacche in Italia, che possono rappresentare una prossima minaccia per la pace, la quiete e l'ordine sul confine italo-jugoslavo. Il vice commissario agli esteri russo Andrea Visciński ha preso in esame con il segretario generale Trygve Lie, un memorandum del governo jugoslavo nel quale viene affermato che l'ammassamento dell'esercito polacco del generale Anders, appare aggressivo ed intenzionato minaccioso. Viscinski ha chiesto che il memorandum jugoslavo venga fatto conoscere a tutti i membri del Consiglio di Sicurezza.

Riguardo al contenuto del memorandum vengono dati alcuni importanti particolari. Le forze polacche di Anders sono [illegible] di avere compiuto movimenti sospetti, in corso di parecchi mesi, verso la frontiera jugoslava, di avere sostituito le unità inglesi lungo la costa settentrionale dell'Adriatico e di avere inviato [illegible] Trieste, la città che regge il corridoio [illegible] Recentemente [illegible] Anders, [illegible] di accrescere il numero dei suoi effettivi, incorporando soldati jugoslavi che, avendo fatto parte delle forze collegate ai partigiani di Tito, sono passati sul territorio italiano. Il rafforzamento di queste truppe, continua la nota, è sostenuto dal motto slogan: «Guerra ai comunisti in Jugoslavia».

Nel tentativo di giungere immediatamente a una soluzione nella nota controversia sui Balcani, gli Stati Uniti hanno chiesto oggi al Consiglio di Sicurezza, di concedere un posto [illegible] Grecia, [illegible] Ucraina, [illegible] Dopo vari discorsi di Bevin, Bidault, Vischinski [illegible] delegati sono stati [illegible] Trygve Lie [illegible] Consiglio [illegible] Unione Sovietica, propone che tutte le truppe siano [illegible] Una proposta [illegible] fatta dal delegato americano invece è stata approvata da Vischinski, il quale ha [illegible] l'intervento dichiarando di far uso del diritto di veto.

A Budapest i russi gli hanno ugualmente interdetto di proseguire il viaggio.

Il cardinale Mindszenty aveva preso posizione nei mesi scorsi contro la coalizione governativa ungherese. Una sua predica in una chiesa di Budapest aveva suscitato gli applausi dei fedeli i quali, uscendo dalla chiesa, avevano inscenato una manifestazione in favore di due ungheresi recentemente condannati a morte quali criminali di guerra: l'ex primo ministro Bela Imredy e il capo dei nazisti ungheresi Ferenc Szalasi.

Dopo il razismo la peste germanica

Roma, 16 febbraio.

Una malattia terribile che il popolo chiama «Peste germanica» ha fatto la sua apparizione nella regione dei Balcani. La malattia, di origine sconosciuta e contro la quale non esiste alcun rimedio conosciuto, con un tumore alla bocca che si estende poi a tutto il corpo. I colpiti ne muoiono in tre giorni. La malattia proviene, dalla Germania dove ordinano attualmente dei casi simili.

I russi impediscono ad un Cardinale ungherese di recarsi al Concistoro

Città del Vaticano, 16 febbr.

Da circoli vaticani si apprende che il Cardinale ungherese monsignor Mindszenty, il quale doveva prendere parte al Concistoro con 6 altri cardinali, dal Vaticano, è stato impedito dai russi di lasciare l'Ungheria.

Il Cardinale doveva già arrivare lunedì scorso a bordo di un aereo americano, ma avendo ricevuto un rifiuto dalle autorità sovietiche, aveva deciso di viaggiare in treno.

Tre ex-ministri albanesi sono stati fucilati

Vienna, 16 febbraio.

L'A.T.A. informa che stamane è stata eseguita la sentenza di morte pronunciata dal tribunale militare di Tirana il giorno 19 contro i tre «Quisling» albanesi Harapi, Noti e Frakuli.

Schieramento elettorale a Montecitorio e fuori

La discussione sulle preferenze dei candidati: un emendamento respinto con 6 voti di maggioranza - Convegni e orientamenti di partiti

Roma, 16 febbraio.

Il faticoso e movimentato dibattito sulle leggi elettorali è stato oggi presieduto dall'on. Giulio Rodinò, accorparso dopo pochissimi giorni di malattia qui a Roma, ove si trovava appunto per il suo ufficio di consultore.

Interrotto per mezz'ora a difficoltà, si è discusso poi completamente sull'approvazione di un emendamento all'art. 2 della legge, assai caldeggiato da liberali e democristiani, sul collegio fortemente dai partiti di massa, in quanto, senza eliminare completamente il voto di preferenza, lo limiterà a mettere, per il semplice effetto del voto di preferenza, l'ordine stabilito tra i candidati della lista. Gioco favorevole a quei partiti ove forti personalità indipendenti, inserite in liste di altri partiti di larga base, avrebbero convogliati insieme i voti di lista e la preferenza.

Si capisce che la proposta, caldeggiata dai democristiani Grassi e Bolgiu come dai liberali e dai piccoli partiti della destra, fosse invece avversata dai marxisti e dai comunisti, per i quali il voto significa anche la preferenza alla lista così come gli emendati gradati Ehrmann-Chiaramello.

E' da mettersi in rilievo però che alla votazione per appello nominale svoltasi stamattina, secondo l'«fair play» l'emendamento ha ricevuto solo l'esiguo maggioranza di 6 voti, di cui due verificatisi nel controappello. Cosa che non ha mancato di eccitare discussioni abbastanza vivaci sulla consistenza del parere espresso dall'assemblea.

Il, poichè si è a discutere di questo, non ci sembra azzeccato ricordare che una votazione «a preferenza» sull'obbligatorietà si è avuta in principio di seduta, quando sette consultori di sinistra, assenti ieri, hanno dichiarato il loro «no» sebbene privi di valore, e altrettanto hanno fatto coi loro «sì» quattro consultori dei partiti favorevoli all'obbligatorietà. Tuttavia questa votazione postuma non modifica di molto il rapporto aritmetico uscito ieri dall'appello nominale.

Nè il significato di quel voto sfugge alla generalità della stampa romana, che stamattina e stampa le commenta: nel *solito* modo: chi che, trattandosi soltanto di un parere, esso rappresenta essenzialmente una attenuazione di assenso offerto a De Gasperi per trattare con i partiti di sinistra sui più importanti e controversi problemi connessi alla Costituente e i suoi limiti.

Fuori della Consulta lo schieramento elettorale va dichiarazioni con manifestazioni sempre più vivaci. Oggi il congresso dell'«Uomo Qualunque» inaugurato nell'aula magna dell'Università ha raccolto una ingente massa di partecipanti e di osservatori, tra i quali i rappresentanti della stampa americana e inglesi al completo. Per timore di disordini l'intera città universitaria era circondata di carabinieri, ma non vi è stato disordine alcuno. Il congresso inizierà i suoi lavori veri e propri solo domattina.

L'inaugurazione ha servito a Guglielmo Giannini per esporre in un lungo discorso assai applaudito le ragioni del movimento, che egli ha definito di «classi medie», e il suo sviluppo in rapporto al disagio nazionale e alla politica svolta dai partiti al Governo. Malgrado la nota allegorica col partito monarchico l'oratore ha proclamato la pregiudiziale neutralità del «fronte» qualunquista nei confronti della questione istituzionale, ritenendola non urgente, mentre ha affermato le basi liberali del programma.

E perchè i «qualunquisti», pur accettando la maggior parte delle istanze ritornatrici dei partiti di sinistra, ritengono, come si è detto, di fondare la loro opposizione «dello Stato sui grandi principi liberali.

Dichiarazione questa più volte confermata e svolta dai Giannini e da molti interpretata come un proposito di carattere più pratico. Il partito liberale stamattina, infatti, ha ostentato di non escludere la possibilità di future elezioni con altri partiti; ma non risulta che ci siano trattative per una combinazione liberale-qualunquista. In forma di cauta lo schieramento delle forze potrebbe subire una prima decisa determinazione e si andrebbe formando quella «destra» da tante parti, compresi i comunisti, ritenuta indispensabile a conferire una maggiore agilità al gioco democratico.

Mancano precise notizie sull'organizzazione di altri partiti, come la coalizione dei «ceti medi» annunciata da Bonomi e l'«Unione per la ricostruzione» di Nitti, mentre sia il partito di Labriola che quello di Zanibori sembra debbano definire nell'ultimo dell'«Uomo Qualunque».

w.

Il congresso dell'Uomo Qualunque

Giannini espone in un discorso polemico il programma del movimento

Roma, 16 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi nell'Aula Magna dell'Università di Roma ha avuto inizio il primo congresso nazionale del fronte dell'«Uomo Qualunque».

Guglielmo Giannini ha pronunciato il discorso inaugurale affrontando il problema della organizzazione del fronte dicendo che «il movimento che oggi guarda dall'alto i partiti storici o meno storici che vivono in Italia, è frutto dell'apporto coraggioso e grande di una massa di gente media senza grilli per la testa, piena di solido buonsenso che senza intrighi o declamazioni ama la patria e per essa intende lavorare. A questa gente [illegible] professionisti politici promettono e non; poi invece si è assistito all'arrembaggio di chi [illegible] Ecco perchè [illegible] per le leggi, come dell'epurazione di [illegible] e [illegible] Ecco perchè [illegible] mani di ogni partito».

Quindi Giannini annuncia le dimissioni sue e dei suoi collaboratori per lasciare al primo congresso nazionale dell'«Uomo Qualunque» la possibilità di eleggersi gli uomini «che dovranno portare questa nuova forza là dove essa ha il dovere e il diritto di arrivare». Egli a questo punto fa una lunga dissertazione storica e attacca vivacemente comunismo e socialismo e afferma che il movimento dell'«Uomo Qualunque» vuole l'instaurazione di un sistema liberale che consenta le riforme più radicali in un clima di piena libertà. «Su questa via l'«Uomo Qualunque» non camminerà più solo poichè gli si sono affiancati altri movimenti o raggruppamenti politici i quali non hanno altra preoccupazione che quella della ricostruzione della patria».

Giannini propugna quindi la istituzione in Italia di due al massimo tre grandi partiti «i quali diano vita ad una nuova classe politica capace di sostituire quella attuale».

Hanno quindi pronunciato brevi parole l'on. Bencivenga ed Ezalio Patrissi, i quali hanno riconfermato l'adesione delle correnti politiche da essi rappresentate al fronte dell'«Uomo Qualunque».

La riunione ha quindi avuto termine e si è svolta senza incidenti di sorta.

Muore a 108 anni

Udine, 16 febbraio.

Oggi ad Udine ha chiuso la sua esistenza certa Maria Midona all'età di 108 anni. Per la cronaca aggiungiamo che, un anno fa, morì, a 103 anni, una sua sorella.

Il Consiglio dei Ministri

Un prestito nazionale nella prossima estate

Roma, 16 febbraio.

Il Consiglio dei Ministri ha presieduto stamane i suoi lavori per l'esame degli altri argomenti all'o. d. g.

Sono stati approvati alcuni provvedimenti proposti dal Ministro del Tesoro, fra cui quello concernente l'autorizzazione ad iscrivere in bilancio le somme richieste dal Governo alleato per far fronte alle occorrenze delle Forze Armate alleate in Italia.

Dopo l'approvazione dei provvedimenti presentati dal Ministro del Tesoro, il Consiglio ha discusso in merito ad un nuovo prestito nazionale, stabilendo che esso venga emesso tre mesi dopo le elezioni per la Costituente, se queste si svolgeranno nel maggio prossimo. Se, per ipotesi, tali elezioni dovessero venire procrastinate, l'emissione del prestito verrà invece anticipata. In seguito alla decisione del Consiglio si procederà gradatamente tutti i mezzi tecnici per la buona riuscita dell'operazione.

Il Consiglio ha quindi approv

CRONACA CITTADINA

I banditi non danno tregua: cinque impressionanti rapine

Il Sindaco e la Giunta di Moncalieri a caccia di malviventi - Signorina prelevata in casa da 3 falsi agenti - Sparano contro un oste per derubarlo - 2 esercenti depredati

Il Sindaco di Moncalieri dott. Romano e la Giunta, ieri sera alle 21,30 erano in seduta nel palazzo civico per la trattazione di affari d'ordinaria amministrazione quando furono avvertiti telefonicamente che una banda stava svaligiando la villa «Carla Maria» in località Brich di Moncalvo. In Municipio, data l'ora, non c'erano guardie municipali, perchè sindaco e assessori decidevano di sospendere la seduta e recarsi in persona sul luogo.

Il dott. Puccel alla ballvia

Si provvidero di pistole e stavano per partire in automobile quando giunse il dott. Aurelio Puccel, Commissario della F.I.A.T., di [illegible] da Roma, chiedendo se potevano dargli un po' di benzina per poter arrivare a Torino. Saputo il motivo urgente, ci unì alla Giunta. Anch'egli era armato di una pistola automatica.

Le due macchine in pochi minuti furono sul luogo, ma i banditi — cinque in tutto e armati naturalmente di mitra — c'erano già allontanati in un camion su cui avevano caricato la refurtiva. I banditi avevano legato e imbavagliato il mercante, la moglie e i due figli e mentre erano tenuti a bada da uno dei malfattori col mitra puntato, gli altri saccheggiavano la villa. Oltre ad abiti, biancheria, provviste alimentari, danaro e qualche gioiello che trovarono nell'abitazione del mercante, rubarono alcuni arredi di valore e perfino tutti i materassi di lana della villa. Quando i disgraziati poterono togliersi lacci e bavagli e correre in una villa vicina, non trovarono soltanto tempo la via per chiamare le forze della pubblica sicurezza, ma anche quella di stroncare sul nascere ogni velleità di inseguimento. Infatti i malandrini erano già lontani. Sindaco e Giunta perlustrarono un po' i dintorni, ma senza esito. Tornarono soltanto tempo la via per continuare le ricerche delle tracce dei camion, come che non fossero già identificabili molti provinciali.

La scena in corsa Palermo

Descritti la polizia mantenga per necessità di indagini il più assoluto riserbo, siamo venuti a conoscenza del cinematografico arresto di tre rapinatori avvenuto ieri sera in Barriera di Milano.

Erano le 18 e 30 e un giovanotto distinto dell'apparente età di 20-22 anni bussava all'alloggio della signorina Francesca Negro al terzo piano delle stabile di corso Palermo 98. «Sono un agente di polizia. Favoritemi seguirmi in Questura». La signorina, stupitissima, ma chiedeva la ragione. Al che lo sconosciuto rispondeva «Non ci posso. Prenda una borsetta, la riempia di roba perchè lei dovrà passare diversi giorni in carcere». La Negro, smarrita, obbediva e colmava una valigia di oggetti personali, indumenti e gioielli. Il tutto per un valore rilevantissimo. Indi seguiva per le scale il presunto poliziotto. Usciti in istrada s'univano a questi altri due giovanotti ben vestiti. E a questo punto avveniva il colpo di scena. Il primo tirò le strappava la valigia di mano; il secondo correva di perderete la borsetta, il terzo di sgraziata della ricca pelliccia. La Negro, sempre ed allertita, invocava disperatamente soccorso. Le sue grida venivano udite da un robusto figlio di quale si precipitava subito sul terzetto: i lestofanti, mollando ciascuno la refurtiva, se la davano a gambe; ma tosto si vigile si univano per inseguirli un vero agente di P.S. e due pompieri, tre o quattro militari e una diecina di passanti. I rapinatori, dopo lunga corsa, mentre, cedevano e i loro competitori calcavano, su per impadronirsi tracciandoli al più vicino commissariato, quello di Barriera di Milano. Qui i malviventi erano riconosciuti per giovani di buona famiglia, incensurati, persone stimate il giorno prima rispettabilissime: allievi ragionieri, insomma. Ieri sono stati tradotti in camera di sicurezza.

La drogheria e il cattolicismo

La signora Anna Pozzo, proprietaria della drogheria di via Maria Vittoria 35, era appena ritornata, ieri mattina, dall'aver fatto la spesa, che due individui, entrati nel negozio, le chiedevano due etti di fichi. Da poco erano uscite le otto e a quell'ora la via è solitamente deserta. La signora, posata la borsa sul banco, si voltava per prendere un foglio di carta e quando stava per posarlo sulla bilancia si vedeva una pistola puntata contro il petto. «Consegnate la borsa» diceva il bandito armato, e la donna, senza fiato per la paura, automaticamente obbediva. Il complice, anno spiluccava dal brutto ceffo, l'afferrava e immediatamente usciva. Riavutasi un po', la donna pregava che le fossero rilasciati almeno i documenti, e il rapinatore rilasciava dicendole: «Ci sono almeno trentila lire nella borsa? Se c'è di meno ti faccio la pelle». La povera donna rispondeva che ce n'erano sei mila. Allora il bandito, uscito precipitosamente, si dileguava. Nella borsa, oltre il denaro, c'erano un libretto di risparmio e le chiavi di una cassetta di sicurezza.

— Un'altra rapina è stata perpetrata ieri l'altro nel caffè di via Principe 22. Tre individui si erano fermati dino all'ora di chiusura dell'esercizio; quando nel locale non erano rimasti altri clienti, uno entrò — evidentemente per far da palo, — un secondo estrasse due pistole e le puntava al petto del proprietario Sirgio Verna, sopraggiungendo nella stanza retrostante adibita a camera da letto, e il terzo si sollevava nel negozio. Prima cura del rapinatore armato era quella di strappare il filo del telefono. Fatto ciò, aggredivano da un camerino 150 mila lire e della biancheria impreziosita, poi, raggiunto il compare, con questo se la dava a gambe.

Il proprietario della bottiglieria «Genesio e Gallando» sita in via Levanna, borgata Campidoglio, chiudeva ieri sera, verso le 19.30, il suo esercizio. Nello stesso non c'erano che le famiglie e il fattorino. Ad un tratto nel retrobottega s'udiva uno scalpiccio sommesso; e tre individui, due dei quali mascherati, tutti con le pistole in pugno, irrompevano nel locale intimando all'oste e alla consorte di star zitti e di non muoversi.

"Ricordati di Villarbasse,,

Sempre con la minaccia delle armi rinchiudevano la donna e il bimbo in cucina, rivolgendo poi la loro attenzioni al proprietario della bottiglieria. «Fuori i soldi!». Ma lo stentoreo sparire il cassetto e tirava fuori pochi biglietti da mille. «E tutto qui? che fesso in casa. Perquisite pure: non troverete altro». «Fuori gli altri soldi» replicava impiacabile colui senza maschera, che pareva il capo della sinistra paitaglia. «Altrimenti faremo fare a te e ai tuoi la fine di quelli di Villarbasse». L'oste, atterrito, spiegava che oggi, ad ogni buon conto, non aveva incassato e depositato